



GIORNALE UMORISTICO CON VIGNETTE

PROTESTA

Il sottoscritto, che ha fin qui ritenuta sempre di fronte al Pubblico la qualità di Direttore del presente Giornale, dichiara che risponderà all'anonimo Autore della Dichiarazione inserita nel numero 46. del MOMO, quando avrà il coraggio civile di svelare il suo nome e cognome.

A gente celata dietro la macchina non si risponde.

CARLO BERNARDI

E' VIENE, E' UN VIENE

DIALOGO

tra Geppo e Pippo contadini

- Pippo, e' viene.
- Geppo è un vien piue.
- Per me i dico che viene.

- E io dico che un vien piue.
- Proprio piue?
- Proprione. V' un l' hahe letto quell' articolo dimmonitore?

— Nò ma i' ho sentiho bruzzolar roba.

— Donche vu' lo sapeche anche voi, donche. — Luigi, par che ghiabbia scritto a qui coso.

— O che sa scriere Gigino?

— Diaolo! che voloche che un omo come lui e un sappia scriere?

— E' saperrae ne conviengo ma quellattro coso chi sa se sà leggere e s' e' capisce.

— Se unnintederæ lo faranno intendere. Oramai e un si ole, e quand' un si ole un si ole.

— Eppure s' e' vienia, e ci prometteano a noatri poeri...

— Iechene? Le legnache suiccepicone che ci hanno dacho e' Tedeschi l' altra oitta, il sale rincharacho, le prigioni più care e poi e poi?

— Vu diche ben vu diche.

— S' e' tornassi pennoatri poeri zucconi, si canterebbe l' invitatorio diddiaolo.

— Come dicegghi questo mortorio che vu diche?

— E' dice... aspettache. E' dice: DI MALE IN PEGGIO VENITE ADORREMUS;

Catta! vu' sapeche di latino voi!

— Vottati! i' ne sò più di Priore.

— La un pole stare.

— Come la un pole stare? E' m' hanno detto che le mura della chiesa le son doentache sudicie a forza degghi spropositi latini di Priore.

— Come! segghi spropositi insudiciassin le Chiese, i' credo che a quest' ora un ce ne sarebbe più una bianca.

— Donche vu' sieche con mene.

— Ci sono, ma m' aean detto che gli spropositi latini e un tingano.

— E' tingano quantegli spropositi italiani e di questi i Prete e' ne dice un sacco per ugni quarto d' ora.

— Sicchene?

— Sicchene: ecco per saittar di palo in frasca Lui e' lo riorrebbe.

— E lo pigghi guà: chi lo para; ma lo pigghi lui. Noatri, poeri pepoeri e un si ole... Eppoi e un lo

olo neanche quell'omo, perchè unne muso da pigghiallo lui.

— Donche?

— Donche! tirache lo spago. Se Gigi un lo ole, se noattri come e' dice bene Bettin Ricasoli e un si ole, un vien più comevvero le zucche.

— Addio.

TROMBONE

PRETE BALLERINO

Lettori miei, lettrici non mie, voi non conoscete Prete ballerino.

Ebbene! bisogna conoscerlo.

Prete ballerino è un Prete: e quando si è detto, Prete, s'è detto quasi tutto, se tutto nò.

Imperocchè (bella parola da legulejo) Prete ballerino, sia non solamente un crasso idiota, un lupo-pecorajo, un topo restauratore, un rivenditore di ricette e di agnus-Dei — un Cabalista bottegaio per eccellenza, — ma a tutti questi pregi congiunga una coda più lunga di quella del professore Vallauri di Torino.

— La sua coda è un ammirabile tessuto di code *undiquae collectae* o *collectarum* come direbbe uno scipitello di maestro di Rettorica — coda di setole di porcello, di tili d'asino, di mulo e di bue, di spazzola di gatto, e di cane forestiero e roba simile.

Tale o cotale è Prete Ballerino.

Or sentitene una bella di costui.

Giorni sono, gli si presentano dei galantuomini patriotti che lo invitavano a concorrere alla sottoscrizione del Milione di Garibaldi.

Prete Ballerino arriccia il naso, si divincola, e con quella sua aria rannimbiata di battuto, in tuono poco reverendo prorompe — *Mi scusino signori, ma io son Ministro del Dio, della pace, non posso entrare in queste succende.*

E buona notte — Bravo ma bravissimo Don Ballerino se la bertucciata fosse finita lì. — Ma nò — fatta la parte del servo sciocco, volle trasmutarsi in Califfo o Pascià con tre code.

E quindi con la pienezza della sua

potestà in tutti i Fori — Civile — Criminale — Canonico — fece bando a tutti i popoli e genti a lui soggetti (300 anime comprese le pecore) fece bando dunque che nissuno, pena la sua disgrazia, osasse promuovere o favorire sottoscrizioni ai fucili di Garibaldi.

Nessuno e nessuna — perchè per una certa ragione, s'ingelosì che le sue donne pigliassero affezione ai fucili diversi dal suo. — Che, dicono, sia un fucile logoro, all'antica che si carichi nello scodellino. — Ma non pigli foco all'umido.

Insomma — nessuno e nessuna — Così rescrisse Prete Ballerino e fu obbedito da tutti e da tutte!!!

Il resto ad altro numero.

FRA TORSOLO

GLI OCCHI NON VEGGONO

Dicono che gli occhi veggono, io dico di nò.

Conobbi in un paese un marito che credea di vedere ogni cosa e non vedea nulla. Costui arrivò a tal grado di ottenebrazione che neppure alla spera quando si pettinava ravvisava i due raggi che gli splendevano in fronte. — Ed eran grossi come due mortadelle di Bologna: — Via lui, lei e quell'altro lui. —

Dunque gli occhi non veggono.

Se questa conclusione vi paresse bisbetica, potrei venir fuori con un turbine, un oragano, un diluvio di esempi, uno più bello dell'altro come le ottave dei ciechi. — Ma ora i ciechi non possono cantar più nè questuare per quell'antica legge di Niccolò Puccini (mi pare che Dio l'abbia in grolia) e invece dei ciechi cantano liberamente i ciechi, come invece degli invalidi degli storpi e dei paralitici, accattano liberamente bigheioni e squaldrine e squaldrinelle d'ogni razza sulla barba e sotto gli occhi del governo.

Dunque aveo ragione a dire che gli occhi non veggono. —

Se gli occhi vedessero cento e cento donne scimuite, avvenenti quanto il cul del pajuolo, non perderebbero tempo, salute e quattrini a stropicciarsi, ripulirsi, tingersi, intonacarsi, riempirsi, ristopparsi e cose simili.

Dunque gli occhi non veggono, com'è vero l'olio — parlo di quello d'olivo non dell'olio di ricino perchè questo per gli infiniti purganti dei codini è salito ad altissimo prezzo. —

E torno agli occhi. — Se gli occhi vedessero non ci sarebbe un padrone di bottega che tenesse garzoni, ministri, cassieri, giovani, preposti, fattorini, institori, perchè tutti questi son mugnaj che, volere o nò, bisogna che più o meno s'impolverino con la farina del diavolo.

— La farina del diavolo, gli è vero, la vò tutta in crusca, ma anco questo proverbio è come i misteri della Bibbia — vò inteso come si deve — perchè io, per esempio, conosco certi mugnaj che a forza di sacchi di farina del diavolo, hanno fabbricati edificii stabili e magnifici come e quanto il Teatro Pagliano, e palazzi e torri e castella. — Questi mugnaj quando erano al servizio di Belzebù gli portavan via la farina di sotto gli occhi.

Dunque gli occhi non veggono — neanche quelli del diavolo.

Che se gli occhi con quella famosa riflessione e rifrazione dei raggi, ci vedesser davvero, i giudici, a modo d'esempio e gli avvocati non guarderebbero le quistioni dalla parte più comoda, — guarderebbero la giustizia — ma questa l'è ormai confinata sulla colonna di Santa Trinita e non può scendere in piazza senza scavezzarsi il nodo del collo — E tutti la guardano e non la riconoscono neanche per prossimo. — Dunque ho dodici moggia di ragione a dire che gli occhi non veggono.

Se gli occhi vedessero, i medici, puta caso, quando con la virtù lineca penetrano tra le ossa, i muscoli, le cartilagini, budella gl'intestini dei loro pazienti, che sbaglierebbero le malattie, pigliando, salmisia la gravidanza per vento e il vento per gravidanza? medicando il reverendo a chi si duol nella zucca?

— Se gli occhi vedessero (Sorabatino, critico, parlo di quelli della scienza) se gli occhi vedessero, questi inconvenienti non succedrebbero.

— Vi ricordate dei debitori? Costoro nelle cambiali non veggono quasi mai la scadenza — come gli usurai, detti volgarmente strozzini non veggono mai, neanche una volta il ferriolo dei frutti aggiunto al capitale perchè non infreddi, — come i tutori e gli amministratori veggono puntualmente l'uscita ma non veggono con troppa chiarezza l'entrata —

E i Principi? . . . Oh quanto ai Principi acqua in bocca e giudizio, perchè a uscir un minuzzolo dai manichi, v'è da andare in gatta-buja a toccar questi tasti. — Nondimanco siccome qui a Firenze abbiamo la libertà della stampa (almeno così ho sentito dire) si può qualche cosa scrivere e discutere — sempre, veh per benino, con giudizio con licenza del habbo, della mamma, del priore, dello speziale e della serva. — E però, io scrittore m'ero, come sopra, azzardato a parlar degli occhi dei Principi — ma siccome la minestra è scodellata e mi chiamano a tavola, finirò un'altra volta.

SALAME

SPIGOLATURE

Una di queste mattine in un gruppo dei soliti politici da trivio, che se la passeggiavano sotto il portico degli Uffici fu udito fra due di essi, uno impiegato di recente giubilato, e l'altro un così detto *cavalocchio*, il seguente dialogo, del quale si garantisce la esattezza. Cav. « Io non so perchè tu possa credere che l'acrimonia attualmente esistente fra Francia ed Inghilterra debba finire addirittura in una guerra micidiale fra queste due potenze. » Imp. « Ma non son io che lo penso, è il generale inglese *Morning Post*, che lo ha detto; leggi il

Monitore, la gazzetta di Genova e sentirai. » Cav. Ah! Ah! Ah! o cielo! bello invero, ma tu caro amico vorrai dire il giornale, giacchè non è mai esistito che io mi sappia un generale di questo nome. » Imp. « Ti dico che sei una bestia, che il *Morning Post* è un generale e che . . . ; ma non ebbe tempo di finire, perchè uno scroscio generale di risate scappate dal gruppo degli Astanti gli tolse la voglia di continuare. A noi pare che a riguardo del nostro impiegato possa dirsi non aver giammai la temuta Corte dei Conti, quest'incubo continuò per i militanti sotto le bandiere del dì 16., pronunziato un Decreto più opportuno e più utile per il pubblico. O Vasari! se tu potessi ascoltare sotto la tua mirabile loggia cotali ed altri non men belli spropositi, che continuamente vi si dicono, e vedervi tutto di passeggiare una quantità di Arpie sitibonde di sangue umano, io credo che ti verrebbe la tentazione di fare del tuo pecile, convertito nelle ore notturne in porcile, ciò che Sansone fece del noto Tempio dei Filistei.

Un impiegato codino del passato regime, rimasto felicemente al suo posto aveva in questi giorni piena la mente della terribile idea messa in campo a più riprese da altri suoi colleghi *code*, che il dì 16. non sarebbero potuti pagare dal Tesoro i salariati per mancanza di pecunia. In questo stato di agitazione mentale ei copiava una rappresentanza diretta ad un ministro in piè della quale sotto il cessato sistema sarebbesi dovuta usare la seguente formula burocratica di stile « *E profondamente inchinato al R. Trono ho la gloria di essere.* » Ond'esso senza pensare che non scriveva altrimenti al Principe, e col cervello invasato dalle reminiscenze del principato e dal pensiero stuzzicante della Depositeria, unico

idolo degli impiegati, scrisse « *E profondamente inchinato al R. Erario ho la gloria di essere.* » Forse chi sa che in questo ufficiale pubblico non sia entrato, senza che si sappia, un certo spirito di democratica indipendenza, il quale, vedendo Egli con quanta facilità in oggi si cambiano uomini e cose, lo spinga a riconoscere quindi innanzi per suo solo principe l'Erario, che di fatti è il principe più dolce, più arrendevole, e più taciturno di tutti.

In Firenze, nella città dei fiori, è nuovamente invalso il brutto, il pessimo sistema di *scaricare* nelle contrade, e nei vicoli certi fiori di una tal forma e fragranza, che rivoltano lo stomaco al solo vederli. Questo fatto che costituisce un biasimevole abuso in spreto delle savie leggi municipali che espressamente lo vietano, fa torto alla nostra civiltà; anche perchè fa vedere che sotto il regime della libertà, in forza del quale appunto le leggi debbono rispettarsi dai cittadini con maggiore impegno, si ritiene da taluno sia lecito di contravvenirvi impunemente. Noi perciò richiamiamo l'attenzione del solerte nostro Municipio a provvedere che le sue guardie facciano osservare in tutto il suo rigore il Regolamento di pulizia Municipale, sostituendo se occorre alla multa pecuniaria ed alle penalità prescritte per i contravventori, non le efferate pene che ai sigg. Otto di guardia et balia di gloriosa memoria comminavano nei loro bandi di pietra a chi faceva *sporcizie*, ma quella più mite e più disciplinare che nei lari domestici si usa infliggere ai membri della famiglia felina.